

ATTIVITA' CULTURALE E RAPPORTI CON IL CENTRO STUDI

All'ACEC spetta ogni attività collegata alla funzione pastorale delle sue sale. Dopo alcune contestazioni degli anni passati, il diritto dell'Associazione a svolgere anche un'attività di tipo culturale generico (programmazioni qualificate, dibattiti, ecc.) è stato riconosciuto, trovando anche successivamente formulazione nel preambolo di un accordo col Centro Studi Cinematografici del marzo 1963.

La "Miranda Prorsus" ricorda che la missione della Chiesa nel campo dei mezzi audiovisivi non è direttamente di ordine culturale, ma religioso e pastorale.

Al Clero compete la funzione pastorale, e se il Clero si organizza per lo svolgimento di varie attività, in campo cinematografico, non si può contestare - salvo diversa dichiarazione - una finalità pastorale a tali attività, soprattutto se esse sono organizzate con mandato della Gerarchia.

Quindi l'ACEC non può pretendere di avere l'esclusiva della funzione pastorale in campo cinematografico, così come - almeno nei confronti dell'ACEC - il C.S.C. non può pretendere di avere l'esclusiva per gli aspetti culturali.

Dunque, ci si trova di fronte a due organismi - ACEC e C.S.C. - che appaiono come aventi finalità analoghe, sia pure con gradazioni diverse per le quali nell'ACEC appare preminente l'aspetto pastorale, nel C.S.C. quello culturale: le due attività sono poi rivolte ad un identico fine ultimo, che è quello del servizio alla Chiesa per contribuire alla salvezza delle anime e all'instaurazione del regno di Dio, mediante l'educazione e la formazione umana e cristiana degli spettatori.

Può esservi in tutto ciò, in linea di principio, un motivo di reciproche contestazioni?

Può esservi qualche elemento di confusione?

Non spetta all'ACEC giudicare o porre preclusioni nei confronti della natura, ancora ufficialmente indefinita, del C.S.C.; essa desidera solo dare un contributo di chiarificazione ritenendolo giovevole per tutti.

Ed una chiarificazione sembra necessaria nel momento in cui si verifica che in frequenti casi le persone associate all'ACEC e al C.S.C. si identificano. La cosa non sarebbe neppure da rilevare se due organismi avessero finalità ed attività diverse: ma abbiamo visto che invece esse coincidono.

Sul piano delle attività culturali svolte da Sacerdoti titolari di sale cinematografiche, chi darà indirizzi e norme?

Se l'ACEC, nel suo autonomo potere di decisione, stabilisse di creare nel suo seno e nel suo ambito uno strumento tecnico-organizzativo per le attività culturali, quali potrebbero essere i riflessi interni ed esterni di una tale decisione?

Si può considerare soddisfacente e risolutiva la presenza nel Direttivo del C.S.C. di un buon numero di dirigenti dell'ACEC, che tuttavia non sono lì a rappresentare l'Associazione?

Si dà per scontato che gli intendimenti dell'ACEC siano di piena e leale collaborazione con il C.S.C. L'ACEC si rende conto che l'esigenza culturale è viva e sentita, ed è spiegabile quindi che nel C.S.C. possa esservi visto anche da parte di dirigenti dell'ACEC un organismo capace di soddisfare specificamente le rilevate esigenze. Ora può - in assenza di un pronunciamento della Gerarchia, o meglio, interpretando un orientamento dell'Ufficio nazionale non smentito dalla Gerarchia, e forse anche da essa favorito - il Delegato ecclesiastico nazionale del C.S.C. afferma su "L'Osservatore Romano" del 12-13 luglio 1965 che il C.S.C. è "lo strumento culturale cinematografico direttamente dipendente e inserito nell'azione pastorale della Chiesa". E' questa un'affermazione "de iure condendo", che tuttavia potrà avere un peso notevole proprio perchè si è in fase di elaborazione di una definizione formale. Ma per lo stesso motivo sarà bene pervenire ai chiarimenti di cui si è detto dianzi. Infatti: nel momento in cui l'attività culturale del Clero è considerata inserita nel contesto dell'azione pastorale, dove si rinverranno gli elementi di differenziazione tra l'ACEC e il C.S.C.? A chi si rifaranno quei Sacerdoti titolari di sale cinematografiche che in esse intendono svolgere un'attività culturale? Basterà la distinzione tra le proiezioni pubbliche e quelle per i cinecircoli al fine di in-

dividuare l'organismo cui deve farsi riferimento? Come agiranno i SAS, ai quali in definitiva ci si rivolgerà spesso per l'acquisizione dei film anche per i cinecircoli?

Sono domande che ritornano, si ripetono, che però non pongono problemi da drammatizzare, quanto piuttosto convalidano la necessità di una stretta, organica, limpida collaborazione tra ACEC e C.S.C., per evitare sopraffazioni e non gradite interferenze.

Certo, occorre fare attenzione a che l'ACEC non dia la sensazione di essere in posizione conservatrice, quasi che voglia impedire ad altri di fare cose che essa non ha finora fatto in maniera diretta ed organica.

Si dovrà dunque arrivare a dire che l'attività dei due organismi è integrativa, complementare?

19/7/65